

PENTECOSTE: 2018 – ACCOGLIENTI!!!... SENZA PAURA...

di: **Commissione Episcopale per le Migrazioni**

Lettera alle comunità cristiane a 25 anni dal documento "Ero forestiero e mi avete ospitato" (1993-2018)

1. Introduzione

Ventiquattro anni fa, la Commissione ecclesiale per le migrazioni pubblicava il documento *Ero forestiero e mi avete ospitato*, interpretando e accompagnando il fenomeno dell'immigrazione nei suoi inizi e sviluppi in Italia "con gli occhi della fede". A ventiquattro anni di distanza avvertiamo la necessità, come pastori, di condividere una riflessione sul tema dell'immigrazione: ciò che ci spinge a prendere nuovamente la parola è il profondo cambiamento che in questi anni continua a segnare il fenomeno migratorio nel nostro Paese, per rispondere nuovamente alla domanda del Signore a Caino, richiamata da papa Francesco nel suo viaggio a Lampedusa: "Dov'è tuo fratello?" (Gn 4,9).



2. L'immigrazione nel 1993

L'immigrazione nel 1993 era un fenomeno "nuovo" ed emergente, di cui non si riusciva ancora a cogliere le dimensioni e le prospettive. Secondo i dati del Ministero dell'Interno gli immigrati regolari in Italia erano infatti 987.405, in maggioranza europei dell'Unione Europea e dell'Europa orientale (36,85%); seguivano gli africani (29,13%), gli asiatici (17,47%) e gli americani (15,95%); 559.294 erano stati i permessi di soggiorno per lavoro e 144.410 per ricongiungimento familiare; 7.476 le richieste d'asilo...

3. L'immigrazione nel 2018

Dal 1993 ad oggi l'immigrazione è diventata nel nostro Paese un fenomeno sorprendente nel suo incremento, anche se negli ultimi anni esso si è fermato ed è aumentato invece il numero degli emigranti italiani. Mentre nell'ultimo triennio il numero degli immigrati è rimasto pressoché stabile ed è cresciuto il numero dei richiedenti asilo, il numero degli emigranti italiani è continuato a crescere: nell'ultimo anno oltre 124 mila italiani hanno spostato la loro residenza oltre confine... Non possiamo poi dimenticare che a fronte di 5 milioni di immigrati in Italia, 5 milioni di italiani sono oggi emigranti nei cinque continenti alla ricerca di un lavoro e di una vita dignitosa.

4. Immigrazione, sfida pastorale

Nel Messaggio per la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018 papa Francesco, in continuità con il Magistero di Papa Benedetto e del Santo Papa Giovanni Paolo II, ha ribadito che «tutti i credenti e gli uomini e le donne di buona volontà sono chiamati a rispondere alle numerose sfide poste dalle migrazioni contemporanee con generosità, alacrità, saggezza e lungimiranza, ciascuno secondo le proprie responsabilità». Siamo consapevoli che nemmeno noi cristiani, di fronte al fenomeno globale delle migrazioni, con le sue opportunità e i suoi problemi, **possiamo limitarci a risposte prefabbricate, ma dobbiamo affrontarlo con realismo e intelligenza, con creatività e audacia, e al tempo stesso, con prudenza, evitando soluzioni semplicistiche.** Riconosciamo che esistono dei limiti nell'accoglienza. Al di là di quelli dettati dall'egoismo, dall'individualismo di chi si rinchioda nel proprio benessere, da una economia e da una politica che non riconosce la persona nella sua integralità, esistono limiti imposti da una reale possibilità di offrire condizioni abitative, di lavoro e di vita dignitose.

Siamo, inoltre, consapevoli che il periodo di crisi che sta ancora attraversando il nostro Paese rende più difficile l'accoglienza, perché l'altro è visto come un concorrente e non come un'opportunità per un rinnovamento sociale e spirituale e una risorsa per la stessa crescita del Paese. Per quanto riguarda nello specifico l'educazione dei giovani all'integrazione, sembra importante richiamare qui il ruolo che potrebbero avere alcune delle realtà che ruotano attorno alle parrocchie, in particolare quella degli oratori e dell'associazionismo.

5. "Siate premurosi nell'ospitalità" (Rm 12,13)

La realtà del fenomeno, la sua complessità, le domande che suscita, **chiedono alle nostre comunità di avviare "processi educativi"** che vadano al di là dell'emergenza, verso l'edificazione di comunità accoglienti capaci di essere "segno" e "lievito" di una società plurale costruita sulla fraternità e sul rispetto dei diritti inalienabili di ogni persona, come ci ricorda papa Francesco nella *Evangelii gaudium*.

▪ Le migrazioni "segno dei tempi"

Un processo che inizia con un atto di umiltà e di ascolto di ciò che l'immigrazione, con i suoi volti, le sue storie, le sue domande dice a noi, comunità cristiane. Si tratta di cogliere le migrazioni come "un segno dei tempi": un **luogo frequentato da Dio**, che chiede al credente di "osare" la solidarietà, la giustizia e la pace. Leggere le migrazioni come "segno dei tempi" richiede innanzitutto uno sguardo profondo, uno sguardo capace di andare oltre letture superficiali o di comodo, uno sguardo che vada "più lontano" e cerchi di individuare il perché del fenomeno... Papa Francesco ci ricorda la necessità di «avere "una sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi"». Si tratta di una responsabilità grave, giacché alcune realtà del presente, se non trovano buone soluzioni, possono



innescare processi di disumanizzazione da cui poi è difficile tornare indietro». **Si tratta di prendere coscienza dei meccanismi generati da un'economia che uccide e della inequità che genera violenza**, significa riscoprire la capacità di pensare in grande per agire "politicamente" in senso forte e responsabile, così da colpire efficacemente, ovunque si trovino, poteri e persone che prosperano sulla morte degli altri, cominciando dai trafficanti di armi fino a quelli di esseri umani.

- *Uno sguardo purificato*

Occorre avere uno **sguardo diverso di fronte a coloro che bussano alle nostre porte**, che inizia da un linguaggio che non giudica e discrimina prima ancora di incontrare. I termini stessi che spesso ancora utilizziamo per parlare di immigrati (clandestini, extracomunitari...) portano in sé una matrice denigratoria

- *Per una "convivialità delle differenze"*

Incontrare un immigrato significa fare i conti con la diversità. La prima diversità è quella fisica, la più visibile: «La sua singolarità colpisce: quegli occhi, quelle labbra, quegli zigomi, quella pelle diversa dalle altre lo distinguono e ricordano

che si ha a che fare con qualcuno. [...] quel volto così altro porta il segno di una soglia». Egli è l'altro, non è colui che scegliamo di invitare a casa nostra, bensì colui che si erge, non scelto, davanti a noi: è colui che giunge a noi portato semplicemente dall'accadere degli eventi. **In questo incontro emerge la paura**. Anzi, due paure si ritrovano a confronto: la mia paura e quella che prova lo straniero. La sua paura è quella di chi è venuto in un mondo a lui radicalmente estraneo, dove non è di casa e non ha casa, un mondo di cui non conosce nulla. La mia è quella di ritrovarmi di fronte ad uno sconosciuto che è entrato nella "mia" terra, che è presente nel "mio" spazio e che, nonostante sia solo, mi lascia

intravedere che forse molti altri lo seguiranno. «Queste paure sono legittime, fondate su dubbi pienamente comprensibili da un punto di vista umano. Avere dubbi e timori non è un peccato. Il peccato è lasciare che queste paure determinino le nostre risposte, condizionino le nostre scelte, compromettano il rispetto e la generosità, alimentino l'odio e il rifiuto. Il peccato è rinunciare all'incontro con l'altro, all'incontro con il diverso, all'incontro con il prossimo, che di fatto è un'occasione privilegiata di incontro con il Signore».

- *Dalla paura... all'incontro*

Le paure si possono vincere solo nell'incontro con l'altro e nell'intrecciare una relazione. È un cammino esigente e a volte faticoso a cui le nostre comunità non possono sottrarsi, né va della nostra testimonianza evangelica. Si tratta di riconoscere l'altro nella sua singolarità, dignità, valore umano inestimabile, di accettarne la libertà; tutto ciò senza rinnegare la nostra cultura e le nostre tradizioni, ma riconoscendo che ve ne sono altre ugualmente degne. Scopriremo una ricchezza inaspettata: occhi nuovi... tradizioni e abitudini diverse che aiutano a valutare le nostre; sofferenze patite che ci rivelano quanto accade lontano da noi.

- *Dall'incontro... alla relazione*

Da un incontro vero nasce la relazione e il dialogo: non più una semplice conoscenza dell'altro, non più solo un confronto di identità, ma una conoscenza "simpatica" dei valori dell'altro. Nel dialogo, si allarga anche la comunione e la fraternità. Questo è l'inizio di un cammino che può trasformare la possibilità della convivenza in una scelta consapevole. L'immigrazione, con le reazioni di rigetto che talvolta suscita, mette in luce un atteggiamento presente nelle società occidentali e che non le è direttamente connesso: il crescente individualismo, che sempre più spesso si manifesta anche fra connazionali e addirittura all'interno delle famiglie.

- *Dalla relazione... all'interazione*

È questo il passaggio più difficile. L'integrazione è un processo che non assimila, non omologa, ma riconosce e valorizza le differenze; che ha come obiettivo la formazione di società plurali in cui vi è riconoscimento dei diritti, in cui è permessa la partecipazione attiva di tutti alla vita economica, produttiva, sociale, culturale e politica, avviando processi di cittadinanza e non soltanto di mera ospitalità. «In conformità con la sua tradizione pastorale, la Chiesa – scrive papa Francesco – è disponibile ad impegnarsi in prima persona per realizzare tutte le iniziative (...), ma per ottenere i risultati sperati è indispensabile il contributo della comunità politica e della società civile, ciascuno, secondo le responsabilità proprie»

6. Conclusione

«La civiltà ha fatto un passo decisivo – scriveva il cardinale e teologo Jean Daniélou – forse il passo decisivo, il giorno in cui lo straniero, da nemico (*hostis*) è divenuto ospite (*hospes*) [...]. Il giorno in cui nello straniero si riconoscerà un ospite, allora qualcosa sarà mutato nel mondo»^[17]. È il passo che le nostre comunità devono saper compiere, non dimenticando l'importanza dell'ospitalità che porta all'incontro: «Alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo» (Eb 13,2).

Roma, 20 maggio 2018, *Solennità di Pentecoste*